



Angela Merkel

"Per tutti noi, il memoriale del campo di sterminio nazionalsocialista di Dachau è legato al ricordo di un capitolo orrendo, disumano e senza uguali della Storia tedesca. Ma voi superstiti qui presenti oggi, al contrario di me nata nel 1954, allora avete dovuto sperimentare e vivere l'orrore di persona, sulla vostra pelle. Per voi, espropri e persecuzione, deportazione, fame e malattie, terrore e violenza fino all'assassinio di massa, tutto ciò fu allora per voi un'orrida amara realtà. Per me è un momento molto commovente, incontrarci qui, voi tutti superstiti e testimoni della memoria di quel crimine senza pari che fu commesso qui in questo paese, voi parenti delle vittime, incontrarvi proprio in questo luogo. Provo il desiderio di ringraziarvi dal profondo del cuore, per l'invito e soprattutto perché siete venuti. So bene quanta forza, energia, lotta col dolore del ricordo costi ogni anno di più tornare qui, dove voi o i vostri cari affrontaste tanta inenarrabile pena. Un dolore così profondo dura una vita intera e oltre. E al tempo stesso resta vivo, legato al ricordo dei suoi testimoni di pietra. Per questo è importante tenere vivo il concetto di luoghi della memoria come questo, è il lo-

ro valore costitutivo. Perché luoghi della memoria come questo toccano non solo la comprensione razionale, bensì anche le emozioni delle visitatrici e dei visitatori che vi vengono. Così, quanto qui accadde torna nel presente, con tutta la sua carica di monito e memoria. Le origini del campo di concentramento di Dachau risalgono a ottant'anni or sono. Allora, nel 1933, i nazionalsocialisti avevano preso il potere in Germania. Subito cominciarono a perseguire ogni avversario politico: ebrei, sinti e rom, omosessuali, disabili. Subito cominciarono a costruire i lager, e tra i primi a funzionare per i loro disegni criminali fu Dachau. Il nome stesso del luogo, Dachau, divenne tristemente famoso. Perché il lager di Dachau servì da modello per il sistema dei campi di concentramento e di sterminio, quel sistema su cui la macchina-Stato totalitario di persecuzione nazionalsocialista si fondò, fino al suo più orribile strappo e violazione dei valori costitutivi della civiltà umana, la Shoah. Dachau fu l'unico lager che fu e rimase funzionante dall'inizio alla fine del regime nazionalsocialista. In tutto, oltre duecentomila prigionieri furono internati qui, e circa 41.500, solo qui a Dachau tra i sei

milioni e oltre del totale delle vittime dei lager nazisti, trovarono la morte. Il 29 aprile 1945 i soldati americani dettero la libertà ai sopravvissuti. Ricordiamolo, oggi e sempre: ogni prigioniero, qui nel lager di Dachau e in ogni altro lager nazista, aveva una sua storia personale, una storia e una vita che furono brutalmente interrotte e in milioni di casi eliminate, cancellate. Il ricordo di ognuno di questi milioni di destini, di vite spezzate, riempie me di tristezza e di vergogna. Ma al tempo stesso, da luoghi della memoria come questo, il memoriale del lager di Dachau, viene a noi tutti un monito urgente e grave: come fu possibile, in Germania, che persone, esseri umani, a causa della loro origine, della loro religione, delle loro opinioni politiche o dei loro orientamenti sessuali, si videro negare e strappare per sempre brutalmente il diritto alla vita, e come fu possibile che la stragrande maggioranza dei tedeschi allora non scese in campo contro di ciò, non si oppose, bensì nella migliore delle ipotesi lasciò fare? Luoghi come questo ammoniscono ciascuno di noi oggi a riflettere sul presente, ad aiutare e fare tutto il possibile perché ciò non accada più. Perché non accada più che l'indifferenza, il voltarsi dall'altra parte, o addirittura l'applauso consenta che esseri umani siano discriminati, maltrattati, repressi, perseguitati, fino a dover temere totalmente indifesi per la loro vita. Ecco, questa è la responsabilità che resta e cresce per noi tedeschi, per quel che è accaduto allora, e questo è il motivo per cui è irrinunciabile tenere vive e aiutare come facciamo istituzioni e luoghi della memoria come questo, i luoghi che ci ricordano nella nostra vita quotidiana di oggi le vittime dei crimini della Germania nell'epoca del nazionalsocialismo. Noi lottiamo e dobbiamo lottare decisi e determinati contro ogni forma di antisemitismo, razzismo ed estremismo di destra, e sosteniamo e dobbiamo sostenere de-

Palazzo del Reichstag a Berlino





cisi contro quelle sfide il coraggio civile e l'impegno volontario. Ma non è finita, c'è un'altra cosa che per noi è dovere sapere e ricordare, a causa di quanto qui accadde: il ricordo, la memoria, devono essere tramandati di generazione in generazione. I giovani devono sapere e dovranno sapere sempre quali dolori e sofferenze furono arrecati al mondo dalla Germania. I giovani devono e dovranno imparare come lottare contro le tendenze estremiste. E anche loro, giovani di oggi, dovranno un giorno tramandare questa memoria e queste lezioni ai loro figli e ai loro nipoti. Caro signor Mannheimer, lei sopravvissuto all'Olocausto oggi qui presente al mio fianco, lei dona a noi tutti la testimonianza e il ricordo dell'orrore del nazionalsocialismo. Lei si è sempre posto come compito, la cito, "dal buio più cupo della storia costruire ponti per riconciliarsi e avvicinar-

si, per rafforzare la democrazia e combattere contro l'antisemitismo e il razzismo". Molti testimoni di quell'epoca e molti sopravvissuti hanno sempre agito così come lei invitò ad agire, e molti in età ben avanzata lo fanno ancora oggi. Io provo nell'emozione e nella ragione un sentimento di degno, forte rispetto e ammirazione per quanto testimoni e superstiti ancora fanno per noi, per rendere possibile che noi non dobbiamo provare oggi o domani l'orrore di allora. Sono profondamente grata a tutti loro. Per questo è per me un grande onore che voi testimoni e superstiti abbiate visitato il memoriale del lager di Dachau insieme a me. Vi ringrazio, perché so bene che questa vostra scelta è ben altro che una scelta ovvia. È un ponte dalla storia al presente, quello che noi vogliamo costruire insieme anche per il futuro".

Avrete certamente riconosciuto la persona che si è espressa in questo modo, nell'agosto del 2013, nel corso di una visita al campo di concentramento di Dachau. È una politica, che le prestigiose riviste americane "Time" e "Forbes", da diversi anni collocano ai primi posti della classifica delle 'donne più influenti del mondo'. Anche Barack Obama l'ha lodata per le sue 'straordinarie capacità di leadership'. E oggi in Europa nessuno è indifferente al suo nome. Sto parlando ovviamente di Angela Merkel che dal 22 novembre 2005 ricopre la carica di cancelliera federale della Germania. A proposito della 'Shoah' Angela Merkel in un discorso tenuto nel marzo del 2008 alla 'Knesset', il parlamento israeliano, ha detto: "Parlare in questa prestigiosa assemblea per me è un grande onore. La 'Shoah' copre noi tedeschi di vergogna e io mi in-

chino davanti a sei milioni di ebrei uccisi, e mi inchino davanti ai sopravvissuti e davanti a coloro che li aiutarono a salvarsi. Ogni tedesco – ha continuato – e ogni cancelliere prima di me ha sempre sentito di aver una speciale responsabilità per la sicurezza di Israele. Questa responsabilità storica è parte dei principi fondamentali del mio Paese e questo vuol dire che per me, come cancelliera tedesca, la sicurezza di Israele non è negoziabile".

Molti si chiedono chi sia veramente Angela Merkel, apparsa all'improvviso nel firmamento politico tedesco e quali siano le sue attuali e future aspirazioni. Ci sono misteri nella vita della donna più conosciuta d'Europa e, forse, del mondo? Uno sì, tanto per cominciare: perché Angela Merkel si chiama proprio così? Perché, visto che è nata come Angela Dorothea Kasner ed è sposata da sedici anni con un signore che si chiama Joachim Sauer, mantiene il cognome di un primo marito che ha attraversato la sua vita come una meteora e per il quale, per sua stessa ammissione, non ha mai provato un granché? Può sembrare una curiosità superflua e alquanto irrispettosa di quel poco di privacy che tocca anche ai grandi protagonisti della scena pubblica. Ma da qualche parte bisogna pur partire per mettere a fuoco un personaggio che sembra così nitido, così stampato dentro un cliché immediatamente percepibile nel bene e nel male (fuori della Germania più nel male che nel bene) del mondo e dei tempi in cui viviamo e che forse, invece, non lo è. Si può scoprire che Frau Merkel si porta dietro una storia che è più complicata dell'immagine che siamo abituati a considerare. Quella della 'cancelliera di ferro', della donna di potere, dell'attrice politica ferocemente determinata e, agli occhi di chi non l'apprezza, altrettanto cinica, della dominatrice che, forte di tutta la forza della Germania, gigante economico che non



ha più i piedi politici d'argilla, comanda e condiziona l'Europa.

Angela Dorothea Kasner - questo è il suo nome completo da nubile - nasce ad Amburgo il 17 luglio 1954. La madre Herlind era insegnante di latino ed inglese e il padre Horst un teologo evangelico. Angela ha solo tre mesi quando la famiglia si trasferisce prima a Quitzow, piccolo paesino di trecento abitanti nella regione di Prignitz, e poi dal 1957 a Templin nella regione di Uckermark in Brandeburgo nella Repubblica Democratica Tedesca. Lì il padre Horst Kasner aveva ricevuto il suo primo incarico di pastore dopo gli studi di teologia ad Amburgo. La chiesa evangelica era, come poche altre cose all'epoca, tedesca e basta, senza far distinzioni tra ovest ed est. Una ambiguità che pesava e che rendeva molto difficile la vita degli ecclesiastici orientali, obbligati a barcamenarsi faticosamente tra l'obbedienza a Dio e ai vescovi 'di là' e quella alle ragioni del comunismo e alle autorità della Repubblica Democratica Tedesca. Quanto fosse complicato districarsi in questa situazione è testimoniato da quanto è emerso, dopo la caduta del Muro, dagli archivi della 'Stasi', la potentissima polizia politica del regime: quella dei pastori evangelici risultò essere di gran lunga la categoria più infiltrata dalle spie, sia da quelle che lo facevano di mestiere sia, soprattutto, dagli IM (Infor-

melle Mitarbeiter), i collaboratori volontari che si prestarono per vari motivi, spesso il ricatto, a riferire a chi li ingaggiava azioni, pensieri e sentimenti di colleghi di lavoro, amici e spesso anche mogli, mariti, genitori e figli. È una piaga che la Germania non ha ancora guarito, un quarto di secolo dalla caduta del Muro. Ma torniamo alla famiglia Kasner. Che il pastore Horst per esercitare il proprio lavoro di dirigente del Waldhof, una specie di seminario a Templin, abbia dovuto sviluppare buoni rapporti con le autorità è pacifico. Tutti i dirigenti della chiesa lo facevano, salvo qualche coraggiosa eccezione. Come molti altri, Horst Kasner viveva nella zona grigia tra la 'non opposizione' e il consenso al regime che caratterizzava quella che oggi chiameremmo la società civile della Germania orientale. Il dubbio è se si sia spinto oltre, magari nella sincera convinzione di dover collaborare per proteggere la sua chiesa e i suoi fedeli. Ma quel che ci interessa è la figlia, Angela Dorothea. Finora le biografie della 'cancelliera', anche quelle meno benevoli, hanno accreditato la tesi secondo la quale a Templin la ragazza si sarebbe tenuta fuori da ogni compromissione con le pervasive ramificazioni del potere. Aveva aderito certo alla 'Fdj' (l'organizzazione giovanile del partito), ma solo per occuparsi, come avrebbe detto lei stessa più tardi, di attività





culturali. Angela non era una dissidente e non lo sarebbe mai stata, ma vivacchiava in pace con la propria coscienza di figlia del pastore. La ragazza non sarebbe stata affatto una 'emigrante interna' (espressione con cui si indicano quanti avevano un atteggiamento critico verso il potere pur non combattendolo apertamente). Sarebbe stata al massimo tra quelli che contavano su un'evoluzione riforma-

trice del socialismo reale, ma per niente favorevole agli oppositori che pure cominciavano a far sentire la propria voce. Fine delle illusioni. Tornando ai fatti accertati c'è da dire che Angela è una studentessa brillante. Studia con profitto, ottiene il diploma col massimo dei voti, si iscrive quindi alla facoltà di fisica a Lipsia nel 1973 e consegue la laurea in fisica quantica nel 1978. A 23 anni convive in dieci metri quadri con un collega di studi, Ulrich Merkel, che sposerà nel 1977. Oggi le rimproverano di 'arrivare tardi alle cose', da giovane invece faceva tutto di fretta, con un occhio ai libri di testo e l'altro a quelli di partito. Entra nella 'Freideutschejugend' (Fdj), come praticamente tutti i suoi coetanei, salendone i gradini fino a diventare

la responsabile della propaganda nel suo luogo di lavoro, l'Accademia delle Scienze. La signora in tailleur, è stata un'agit-prop, anche se oggi minimizza il suo ruolo: *"Prenotavo solo i posti a teatro"*. A dispetto della falsa modestia, è ambiziosa, e la politica è un modo per ottenere molto. Intanto, con la stessa velocità con cui si è sposata, Angela Merkel divorzia nel 1981. A proposito del suo primo matrimonio rammenta: *"Può sembrare una*

sciocchezza, però la verità è che mi sposai perché si sposavano tutti. Non affrontai il matrimonio con la necessaria maturità". Il suo ex marito racconta, in una delle rarissime interviste, che lei ha fatto i bagagli senza nemmeno avvertirlo e precisa: *"Ha riflettuto, ne ha tratto le conseguenze, e se ne è andata via. Dividere, non è stato difficile, Angela ha preso la lavatrice, io ho tenuto i mobili"*. Nella Berlino comu-



Angela Merkel parla all'O.N.U.

nista Angela Merkel lavorò come cameriera in una discoteca. Furono gli anni più 'scapigliati' della sua vita, indossava jeans Levi's e riceveva un extra per ogni consumazione, la qual cosa la costringeva a distribuire sorrisi e ad essere spiritosa con i clienti. Il tutto, naturalmente, senza alcuna malizia. *"Era una ragazza allegra e le piaceva ballare"*, ricorda una sua biografa. Nei 35 anni trascorsi nella Repubblica Democratica Tedesca non combinò poi

molto. Dedicò più tempo all'uncinetto che all'attivismo anticomunista e alla ribellione contro il sistema, anche se oggi si tende - e la stessa Merkel incoraggia questa sorta di revisionismo biografico - a dipingerla come una anticomunista della prima ora e una appassionata di politica. Durante la storica giornata del crollo del Muro di Berlino, la figlia del pastore luterano non saltò la quotidiana sauna tonificante e solo

all'imbrunire si recò nella zona libera di Berlino. Al 'New York Times' quel momento storico lo raccontò con queste parole: *"Telefonai a mia madre per ricordarle il patto che avevamo fatto nel caso fosse crollato il muro: andare a cena all'Hotel Kempinsky e rimpinzarci di ostriche"*. La bella vita da single terminò nel 1981 quando conobbe Joachim, all'epoca sposato con due figli e professore presso l'Accademia delle Scienze. Grazie a lui ritrovò la tranquillità e riscoprì la complicità di coppia e il piacere della lettura. Si sposarono solamente nel 1998. Il vero interesse per la politica di Angela Merkel scaturì in realtà verso la fine del 1989 e la sua folgorante carriera politica fu facilitata dai tanti che sottovalutarono il suo istinto politico e le

sue temibili fauci con le quali ha stritolato più di un avversario. I suoi biografi hanno scavato negli archivi, nelle biblioteche, hanno parlato con centinaia di persone, ma non sono riusciti a trovare che poche informazioni sulla vita di Angela Merkel prima del 1989. Dopo aver inizialmente guardato con scarso interesse alla 'Pds' - il partito del socialismo democratico costituito nella Germania dell'Est nel 1989 - aderisce al 'Demokratischer Aufbruch'

Angela Merkel con Ban Ki-moon



(Risveglio democratico), un partito politicamente ben radicato che alcuni mesi dopo si allea con la 'Cdu' nell'ambito della 'Alleanza per la Germania' per le prime, e allo stesso tempo ultime, elezioni libere della Camera nella Repubblica Democratica Tedesca.

Un interessante 'ritratto politico' di Angela Merkel lo fa la giornalista Paola Mirenda nell'articolo dal titolo 'L'Angela sterminatrice' che di seguito ripropongo per stralci. Dorotea era un santa 'pura, caritatevole e sapiente', e il padre ci avrà pure sperato, quando glielo ha messo come secondo nome. Ma almeno per la virtù di mezzo, pare non abbia funzionato. Quanto alla sapienza, Angela l'ha usata per essere la prima della classe, sempre. Non c'è nulla di casuale nella sua ascesa, pur costellata di scandali. Non suoi, per carità, ma dei suoi diretti superiori. Loro cadono in disgrazia, e le spianano la strada gradino dopo gradino. Prendiamo il primo partito post muro a cui si iscrive, la 'Demokratischer Aufbruch' (Da). Nel dicembre 1989 la Merkel diventa responsabile della comunicazione di questa piccola formazione, che nelle prime elezioni libere della Repubblica Democratica Tedesca prende lo 0,9% dei voti. Il leader della 'Demokratischer Aufbruch' è Wolfgang Schnur, che pochi giorni prima delle elezioni viene accusato di aver fatto parte della 'Stasi', la polizia segreta della Germania Est. Lui si dimette, Angela ne dà l'annuncio alla stampa e in virtù dell'alleanza con la 'Cdu' viene subito nominata portavoce aggiunta di quello che sarà l'ultimo governo della Repubblica Democratica Tedesca. A capo dell'esecutivo c'è Lothar de Maizière, ma anche la sua carriera politica sarà breve. Diventa ministro con il primo governo Kohl dopo la riunificazione - è incaricato dei rapporti con l'Est - ma è costretto a dimettersi presto: come Schnur, è accusato di aver fatto parte della 'Stasi'. Angela

non spende una parola per difenderlo: è in campagna elettorale per ottenere un seggio al Bundestag, e lo vince. Da quel bagno nella sauna sono passati esattamente 12 mesi e 23 giorni. Un mese e mezzo più tardi, sarà ministro delle Pari opportunità e Gioventù nel IV governo Kohl. Il Cancelliere la chiamava 'das Mädchen', ragazzina, figlia. E politicamente Angela lo è stata, almeno fino al 1999, anno dell'ultimo dei suoi tradimenti ai padri. Con Kohl c'è, all'inizio, un rapporto di convenienza. A lui servono un ministro donna, un giovane e qualcuno dell'Est: e con Angela ottiene tutto in un colpo solo. A lei invece occorre un mentore più famoso dei precedenti, che la inserisca nella 'Cdu' facendole saltare la gavetta. In pochi anni la Merkel diventa presidente regionale della 'Cdu' nel land 'Mecklenbourg Pomerania' (1993), ministro dell'Ambiente (1994), segretario della 'Cdu' (1998). Infine, nel 2000, si assicura il posto di presidente del partito con il 96% dei voti. Nel frattempo Kohl è stato fatto fuori: nel 1999 è scoppiato lo scandalo dei fondi neri alla 'Cdu', e il cancelliere si rifiuta di fare i nomi dei 'donatori'. È proprio Angela Merkel, in un'intervista alla stampa nazionale, a chiederle di fare un passo indietro. E ne prende il posto. Siamo a dieci anni dal famo-

so bagno. Ce ne vogliono altri cinque prima che l'ex 'Mädchen' possa candidarsi alla guida della Germania. Nel 2002 perde la sfida per rappresentare la coalizione 'Cdu/Csu' con Edmund Stoiber, ma lui perde le elezioni, al governo va il socialdemocratico Gerhard Schröder. Una lezione per la 'Cdu', che ottiene meno del 30% dei voti. Ma anche per la Merkel: sarà l'ultima volta che un avversario interno al partito o alla coalizione le sbarrerà la strada. D'ora in poi li farà fuori uno ad uno, grazie agli scandali o piazzandoli in posti chiave prima che diventino fastidiosi. Stoiber si ritira dalla vita politica nel 2007, dopo le accuse di spionaggio interno alla 'Csu'; Christian Wulff, suo amico ma anche possibile rivale, diventa il suo candidato alla presidenza della Germania nel 2011. Il partito non lo vuole, ma lei insiste, per levarselo dai piedi. Risultato: è eletto solo al terzo turno. Per Angela Merkel è una sconfitta di immagine ma così Wulff ha tolto il disturbo. Più sofferta invece la perdita di Karl-Theodor zu Guttenberg, allora ministro della Difesa: nel luglio 2010 il settimanale 'Der Spiegel' chiede alla 'cancelliera' se vede nel suo giovane ministro un possibile successore. Lei nicchia, lo elogia, ma chiude il discorso. A gennaio 2011 Karl-Theodor zu Guttenberg viene



La Kaiser Wilhelm Gedächtniskirche a Berlino



indagato sulla sua attività governativa. Poi il colpo di grazia a marzo, con l'accusa di aver copiato la tesi. Il ministro si dimette. Angela annuncia nell'estate la sua decisione di ricandidarsi per un terzo mandato. Una bella soddisfazione soprattutto se si pensa ai tanti ostacoli che Angela Merkel ha dovuto superare prima di raggiungere la vetta più alta del potere. Quello di essere donna, quello di non essere particolarmente avvenente, quello di essere una «ossi», cioè una tedesca dell'est, condizione che nella Germania riunificata è tutt'altro che un vantaggio, e infine quello di aver scelto per la realizzazione delle proprie ambizioni un campo, la politica, che prima di lei era un terreno rigorosamente riservato agli uomini. Eppure la Merkel non esiterebbe un attimo, se fosse necessario, a sacrificare tutto quanto ha faticosamente conquistato, successo, potere, notorietà, sull'altare dell'armonia coniugale. *"Per mio marito sono pronta a rinunciare alla politica e al potere"*, afferma Angela Merkel in un'intervista al

domenicale 'Bild am Sonntag' in cui, cosa rara, ha accettato di rispondere ad alcune domande sulla sua vita privata. *"Tutto ciò che ho fatto nella mia carriera politica l'ho fatto con passione e con gioia ma soprattutto in un modo che è sempre stato compatibile con l'armonia familiare che per me è una condizione irrinunciabile. Se in futuro non dovesse essere più così, se la mia attività dovesse influire negativamente sulla mia vita familiare, non esiterei ad ab-*

bandonare la politica poiché ritengo che ci sono priorità davanti alle quali la carriera deve fare un passo indietro". I buoni propositi della 'cancelliera', che con le sue esternazioni sull'importanza della famiglia comunica al Paese che per lei il ruolo di moglie viene prima di quello politico, sono comunque del tutto ipotetici. L'unione tra la Merkel e suo marito, il professor Joachim Sauer, austero docente di chimica all'università Humboldt, è una delle più affiatate del mondo politico sebbene la cop-

pia non abbia avuto figli (*"una realtà che mi dispiace ma evito di farne un dramma"*, afferma Angela Merkel). Lontano anni luce sono i contrasti tra i due Clinton o i dispetti tra Sarkozy e Cecilia prima del divorzio. Insomma una coppia felice e forse non è un caso che l'armonia che unisce la 'cancelliera' e il professore venga riproposta, con l'intervista al domenicale, proprio in un momento in cui in Germania si discute molto delle nuove leggi a difesa della famiglia. Molte tematiche quali la famiglia, la crisi economica, la tutela dell'ambiente, la 'Shoah', l'Europa, ... sono state affrontate da Angela Merkel nella sua lunga carriera politica. Alcuni dei suoi discorsi più interessanti sono stati raccolti, a cura del giornalista Robin Mishra, in un libro dal titolo 'Parole di potere. Il pensiero della cancelliera' (Claudiana S.r.l. - euro 14,90). Dalla lettura di questo libro, che ripropongo di seguito per stralci, si evince la vera personalità, i veri valori e l'autentica visione politica di Angela Merkel.

"... (Berlino 24 aprile 2009: le famiglie sono le cellule germinali della società) ... Le famiglie sono il fondamento della nostra società. Sono l'unità sociale più piccola di cui si compone il tutto. Sono una sorta di cellule germinali di tutta la società o, per dirla in maniera un po' più tecnica, molecole che conferiscono robustezza alla struttura sociale complessiva. Ogni persona mantiene l'impronta delle esperienze che ha vissuto nel suo ambito familiare. La famiglia è la prima e più importante comu-

nità. Qui, si pongono le basi affinché più tardi si possa avere fiducia in se stessi, affinché si possano sviluppare le proprie capacità e attitudini, affinché, avendo ricevuto e sperimentato l'amore, si possa più tardi anche trasmettere amore. La caratteristica della famiglia è quella di essere la comunità in cui, in maniera duratura, i genitori si assumono la responsabilità dei figli e i figli la responsabilità dei genitori, che sia un piacere oppure no, sia quando è tutto 'super' sia quando fa arrabbiare. In una famiglia ci si propone di assumere in maniera duratura la responsabilità di una vita. Questa definizione è spesso indirizzata dai genitori ai bambini. Io vorrei estenderla anche in senso opposto, dai bambini ai genitori. In questo modo la famiglia diventa qualcosa di più di un luogo caratterizzato solo dalla presenza di bambini. È una comunità della responsabilità - per me anche sulla base della visione cristiana dell'essere umano - e la responsabilità non può essere certo imposta: deve essere vissuta. Per questo occorre creare delle condizioni. Poiché ciò che può essere vissuto e sviluppato nella famiglia è così unico, l'interesse di una politica ragionevole e umana è semplicemente quello di rafforzare le famiglie. E di conseguenza, per me, è anche un compito della politica e delle persone che sono chiamate a libertà, delle persone che dovrebbero vivere la loro libertà nella responsabilità, quello di sostenere e rafforzare il concetto della famiglia come comunità di responsabilità duratura e di creare le giuste condizioni affinché ciò possa avvenire. Sarà difficile far comprendere a persone che non hanno imparato nella famiglia ad assumersi reciprocamente delle responsabilità la necessità di farsi carico di responsabilità al di fuori del contesto familiare. In questo senso siamo tutti interessati a che coloro, che in fondo sono i garanti di una società su cui si possa fare affidamento, che sono





garanti della possibilità di convivenza nella società – le famiglie appunto – trovino un clima a loro favorevole. Da questo punto di vista abbiamo molto da fare ... Quando guardiamo alle condizioni e alla situazione in cui si trovano le famiglie non possiamo nascondere la testa sotto la sabbia. Il numero dei matrimoni diminuisce costantemente. Solo in parte questo ha cause demografiche. In parte è causato anche dal fatto che si attende spesso a lungo prima di decidersi a sposarsi. Il numero delle persone che crescono figli da sole aumenta. Il tasso di natalità in Germania è tra i più bassi in Europa. Nei prossimi decenni sperimenteremo un fatto che è già percepibile nei nuovi Länder tedeschi: la piramide generazionale della nostra società si sta drammaticamente rovesciando e la percentuale di ultrasessantenni aumenta grazie all'aumento dell'aspettativa di vita –

cosa di cui ovviamente ci rallegriamo – mentre la percentuale dei giovani diminuisce ... In questa legislatura ci sono state due decisioni che hanno causato notevoli discussioni. E su questo voglio confrontarmi. La prima è quella dell'introduzione dell'assegno di genitorialità. La seconda è la decisione di ampliare i servizi socio-educativi per i bambini con meno di tre anni d'età. Ci sono persone che rispetto all'assegno di genitorialità dicono: 'Assolutamente chiaro, è una traduzione in termini economici della politica a favore delle famiglie; per così dire, si fa di tutto per far dare la precedenza, da parte di ambedue i coniugi, all'attività remunerata'. Invece io affermo che l'assegno genitoriale è una scelta molto interessante nell'ambito delle politiche della famiglia, che va assai oltre le semplici politiche sociali, ed è per questo che capisco che vi sia tanta opposi-

zione. Perché se fosse soltanto una questione di politiche sociali, in effetti non dovremmo pagare una assegno genitoriale in base al reddito. Tuttavia, ci siamo decisi molto consapevolmente a sostenere il reddito del genitore che sceglie di rimanere a casa in modo da garantire lo standard di vita precedente. La decisione è stata presa con piena coscienza, perché non volevamo favorire la scelta di avere figli solo dei meno abbienti, sebbene questi ultimi debbano essere sostenuti in maniera particolare. Ci siano detti invece: oggi, anche per coloro che guadagnano mediamente o molto la decisione di avere figli non è banale, perché, nel momento in cui mi deciderò in tal senso, avrò difficoltà a mantenere il tenore di vita precedente, a partire dal pagamento dell'affitto e a molte altre spese ... Rispetto alla libertà di scelta, oggi la situazione è la seguente:

c'è un'alta percentuale di bambini che rimangono a casa per il primo anno di vita, ma già a partire dal secondo e terzo anno del bimbo – questo non lo contesterà nessuno, penso – ci sono più richieste di servizi rispetto all'offerta. Questo in pratica significa che la libertà di scelta non è garantita. Con la nostra decisione di ampliare l'offerta di servizi socio-educativi alla prima infanzia non ci siamo schierati a favore di questo o quel modello di vita, bensì abbiamo affermato il principio secondo cui, se oggi parliamo di libertà di scelta, dobbiamo anche fare qualcosa affinché questa libertà di scelta possa effettivamente essere vissuta. Non è giusto che i più ricchi, che possono permettersi un'assistenza a casa propria, abbiano la possibilità di scelta, mentre coloro che non se lo possono permettere non trovino offerte che la garantiscano loro ... affrontiamo ora la questione del sostegno materiale delle famiglie. Mi sono sempre impegnata affinché venga mantenuto lo 'splitting' fiscale fra i coniugi. Trovo questa procedura fiscale importante, perché altrimenti non ci sarebbe più alcun incoraggiamento a contrarre matrimonio. Nel nostro partito abbiamo affermato: vogliamo uno 'splitting' fiscale familiare. Immediatamente si sospetta che vogliamo togliere qualcosa al matrimonio. Ma non si tratta di togliere, si tratta di aggiungere. Si tratta fondamentalmente della questione se anche i bambini debbano avere un ruolo nello 'splitting' e che un primo passo in questo sen-

so sarebbe quello di equiparare i figli agli adulti rispetto alla questione esentasse ... (Königwinter 13 giugno 2006: l'etica del singolo) ... nessun sistema politico è di per sé giusto o consapevole della propria responsabilità. Dipende sempre dalla singola persona che utilizzi il suo spazio di azione senza abusarne. Gli abusi più grossolani sono proibiti e puniti dal nostro sistema giuridico. Questo è un primo livello imprescindibile. Per utilizzare il suo spazio di azione a fin di bene, tuttavia, è necessaria l'etica del singolo. Essa rappresenta, per così dire, il secondo livello sulla via di una fiorente convivenza. I principi etici sono un correttivo positivo. Fanno sì che la tolleranza non degeneri in indifferenza, che la libertà non diventi un 'laissez-faire' senza scrupoli, che l'individualità non si trasformi in una società non solidale. La domanda è solo una: da dove trae una società pluralistica i suoi principi etici? Qual è il ruolo della politica nella mediazione, come 'classe politica' che interviene modellando la società? Sul sviluppo tra orientamento spirituale e guida politica si accese un vivace dibattito già venticinque anni fa, fra il cancelliere Helmut Schmidt e l'allora leader dell'opposizione Helmut Kohl. Schmidt rigettò la pretesa di un orientamento spirituale ottenibile mediante l'azione politica con le seguenti parole:

'In una società democratica – quindi plurale – con molteplici forme di convincimenti di fondo sia religiosi sia filosofici, la vita spirituale non può basarsi su una qualsiasi guida politica ... la guida spirituale deve provenire dai filosofi, dagli autori, dall'arte, dalle chiese ... non dal governo. Un governo che si arrogasse di guidare il popolo spiritualmente, abbandonerebbe in quello stesso momento la strada che gli è stata tracciata'. Helmut Kohl rispose: 'Lo Stato tuttavia non è solo il notaio delle opinioni di maggioranza ... Il politico non ha solo il compito di prendere atto della scala dei valori della società. Egli ha il compito di impegnarsi attivamente per i principi fondamentali della Costituzione. Questo significa che egli deve seriamente tentare di ottenere il massimo consenso rispetto ai valori fondamentali della società che sono costituzionalmente rilevanti'. Mi riconosco esplicitamente nella corresponsabilità della politica a favore di una consapevolezza sociale fatta di norme, idee e mentalità. La tensione etica è una questione di sopravvivenza per lo Stato moderno. Il preambolo della nostra Costituzione non comincia a caso con la frase: 'Consapevole della propria responsabilità di fronte a Dio e agli esseri umani ...'. Stato e società in correlazione tra loro, quindi daranno forma ai valori, prendendo cia-



Muro di Berlino



scuno coscienza del proprio compito formativo. Di conseguenza lo Stato dipenderà dall'aiuto di tutti soggetti sociali, per esempio dei genitori che educano, delle scuole che istruiscono o delle chiese che formano. Potremmo chiamare questa struttura una 'comunità di responsabilità'. In una tale comunità, a mio avviso sono anche le chiese ad avere un ruolo irrinunciabile. Rispetto alla trasmissione di valori, hanno un compito particolare, che lo Stato favorisce. Il cristianesimo non è apolitico e ha influenzato in maniera rilevante le radici dell'Europa: una discussione che ci impegnerà ancora per molti anni, quando daremo forma e sostanza al nostro patto costituzionale. La politica d'altro canto, non può prescindere da un fondamento che vada oltre la politica quotidiana, se non vuole diventare qualunquista e perdere di vista i suoi compiti e i suoi indirizzi fondamentali. Comprendere che bisogna

tener presenti i fondamenti cristiani della nostra politica o, ove questi fossero stati nascosti, riportarli alla luce, non è a mio avviso solo un compito della politica. È anche un compito delle chiese e del loro agire nello spazio pubblico, nelle comunità, nelle scuole e nelle famiglie. Proprio per questo è così importante anche il dialogo tra chiese e politica. Il Concilio Vaticano II, nella sua Costituzione pastorale 'Gaudium et Spes', ha trovato un'eccellente descrizione per il rapporto tra chiese e politica: 'La Comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo. Ma tutte e due, anche se a titolo diverso, sono al servizio della vocazione personale e sociale degli stessi uomini. Esse svolgeranno questo loro servizio a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace, quanto più coltiveranno una sana collaborazione tra di loro'. Servizio a favore degli esseri umani,

servire la Germania: questo deve essere l'obiettivo, non da ultimo anche nella mia professione, la politica. Comprendo la politica come espressione di valori. Essi collegano una visione pragmatica della realtà con i valori fondamentali della convivenza civile. In questo modo i politici possono orientare senza correre il pericolo di sopravvalutarsi. Orientamento, direzione, questo è esattamente ciò che le persone cercano anche oggi, in un tempo caratterizzato da molteplici cambiamenti strutturali e da molteplici trasformazioni. Il fondamento del mio pensare e agire politico è la comprensione cristiana dell'essere umano e i valori fondamentali che da questa comprensione derivano: libertà, solidarietà e giustizia. Sappiamo bene che dall'immagine cristiana dell'essere umano non si possono far discendere indicazioni concrete per l'azione politica nei partiti e nei parlamenti rispetto ai problemi politici

Tribuna d'onore ai Campionati Mondiali di Calcio 2006

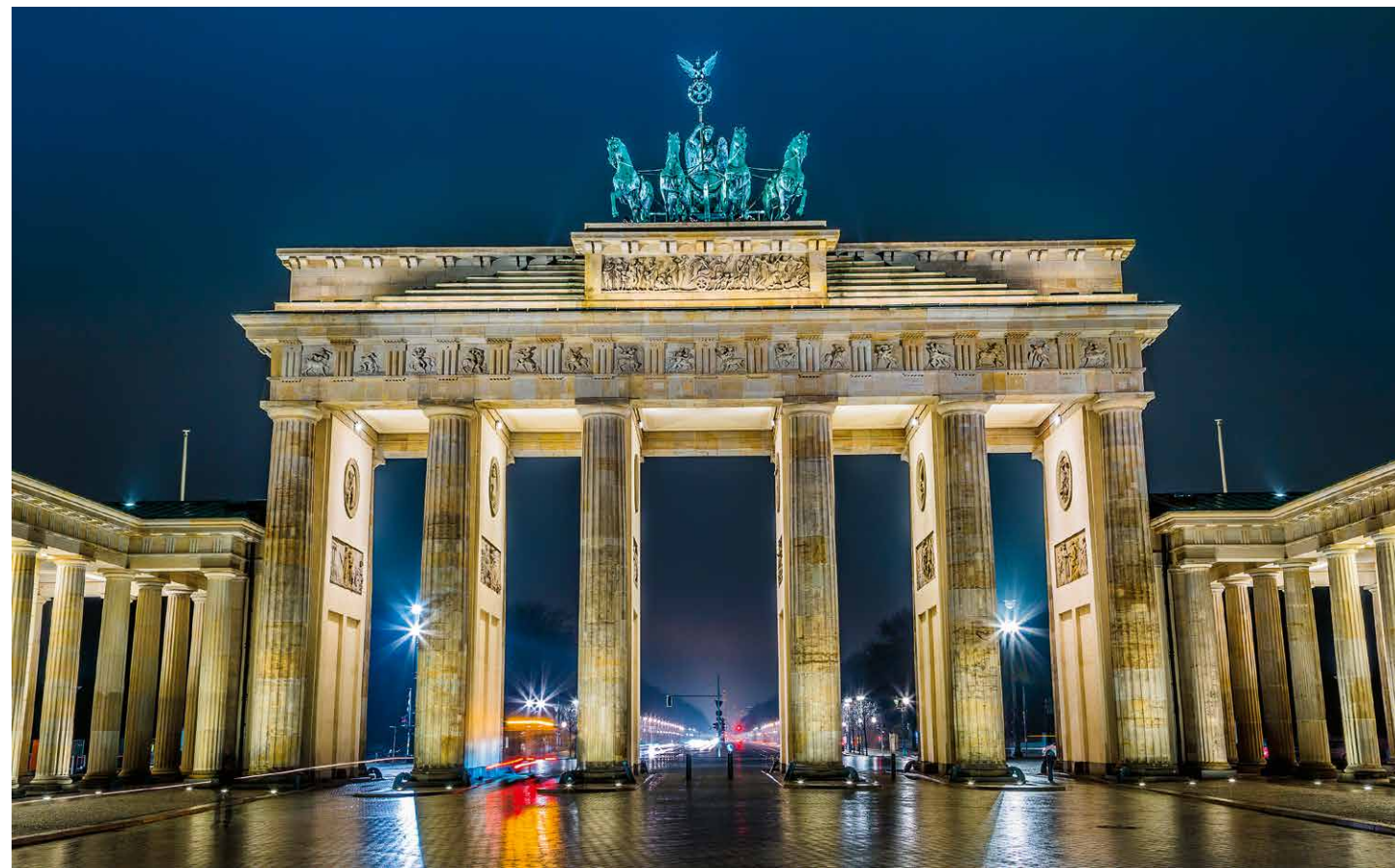


quotidiani. Politica e religione, voglia di formare la società e fede: sono due cose diverse. Tuttavia sappiamo anche che l'immagine cristiana dell'essere umano non è qualche formula astratta e non impegnativa; è di più. È un'immagine che offre orientamento e linee guida. Dall'immagine cristiana dell'essere umano si possono secondo me far discendere i seguenti sette principi fondamentali: rispettare la dignità dell'essere umano, misura e moderazione, trattare in maniera uguale cose uguali e in maniera diversa cose diverse, rendere possibile la solidarietà e il senso di cittadinanza comune, pensare oltre l'oggi, essere affidabili ed infine essere più umili. L'immagine cristiana dell'essere umano libera dall'illusione di onnipotenza della politica e dalla competenza assoluta della politica e dello Stato. Al tempo stesso rende interiormente più forti verso le pretese che sistemi ideologici pongono ripetutamente alle persone. Questo fatto l'ho sperimentato personalmente quale figlia di un pastore protestante della DDR. La fede cristiana e le chiese erano rifugi dalla dittatura che dominava la vita quotidiana. Tra l'altro sono state una premessa indispensabile per la pacifica rivoluzione del 1989. Grazie a questa libertà interiore sappiamo anche che come esseri umani non siamo perfetti, facciamo errori. E, alla fine, dovremo rendere conto a Dio delle nostre scelte. Questo dovrebbe insegnarci l'umiltà, anche in politica e in ogni posizione di responsabilità ... (Aachen 1° maggio 2008: L'Europa è unica) ... L'Europa ha tutti i motivi per guardare consapevolmente al futuro. Certo, non è un segreto: le trattative per il 'Trattato di Lisbona' non sono sempre filate lisce. Tuttavia, il fatto che, quando si tratta di concludere, come è accaduto nello scorso anno, si trovi sempre l'unità, è una forza vitale dell'Europa. Talvolta dovremmo chiederci: che origine ha questa forza? Da dove proviene que-

sta forza per la quale, nei momenti decisivi, riusciamo sempre ad accordarci? Il sociologo e filosofo francese Edgar Morin disse: 'Fuori dall'Europa ci sentiamo europei, in altri paesi europei ci sentiamo a casa'. Credo avesse ragione. Ci saranno sempre differenze di opinione che si faranno sentire nei dettagli, tuttavia sulle questioni di fondo ci uniscono solidi legami. Sono profondamente convinta che noi europee ed europei abbiamo un ideale comune di società, economia e vita sociale. Vorrei illustrare questa convinzione con quattro esempi. Primo: Europa non significa solo provenienza, bensì anche patria. Noi europee ed europei sappiamo da dove proveniamo e di conseguenza siamo radicati nelle nostre tradizioni, abbiamo rispetto della civiltà che si è sviluppata nei secoli. Nelle nostre città si rispecchia la ricca e varia storia del nostro continente. Possiamo trovarci a Cracovia o a Parigi, a Dubrovnic o qui ad Aachen, ovunque andiamo riconosciamo sempre il tipo di città europea. In questi luoghi ci sentiamo immediatamente a casa. Ci preoccupiamo che le nostre città e i nostri villaggi rimangano luoghi in cui giovani e anziani, famiglie, nativi e immigrati possano crescere e sentirsi a loro agio. Luoghi in cui abitare e produrre sono due facce della stessa medaglia. Sentirsi a casa e aprirsi verso gli altri, per noi, sono due cose che devono essere tenute insieme. Noi europei impariamo volentieri le lingue straniere, per cono-

scere più da vicino gli altri e per imparare a capirli. Al tempo stesso difendiamo con entusiasmo le nostre rispettive lingue madri, poiché sono espressione delle nostre rispettive patrie spirituali. Ogni lingua e ogni dialetto svela una raffinata specificità nel pensare che si è sviluppata nei secoli. Di conseguenza, in ogni regione europea sono nati grandi scrittori e pensatori che hanno trovato un posto nelle rispettive coscienze nazionali. Questo mi conduce al secondo esempio: Europa significa anelito e desiderio di consapevolezza e conoscenza, ma anche di autocritica. Specchio della consapevolezza sono le nostre arti, sono i nostri innumerevoli teatri, orchestre, musicisti e artisti. Sulle messe in scena teatrali si può discutere, come pure possiamo rallegrarci per la maestria di un musicista. Non ci facciamo solo attrarre dalle belle arti. Siamo ugualmente affascinati dalla scienza, dalla ricerca e dalla tecnica. L'Europa ha inventato la scienza sperimentale e libera e le sue istituzioni portanti: le università. Tuttavia, sappiamo bene che anche la scienza e il progresso possono incontrare frontiere, frontiere tracciate da morale ed etica. Dubbio e autocritica sono parte costitutiva del concetto europeo di vita. Servono ad evitare che l'essere umano ponga se stesso al di sopra di tutto. E solo loro rendono possibile la conoscenza. Questo è il motivo per cui la concezione europea della vita è mutevole, attraverso l'autocritica come pure at-

Porta di Brandeburgo a Berlino





traverso il confronto aperto con altri e altre. Sono così arrivata al mio terzo esempio. Infatti ambedue, autocritica e confronto aperto, derivano in maniera significativa dall'esperienza e dalla memoria. Anche questo è un tratto europeo tipico. L'Europa è piena di testimonianze di periodi culturalmente floridi; porta però anche le cicatrici del passato. Le esperienze fatte durante la travagliata storia europea non hanno sempre unito, anzi spesso hanno separato. Troppo spesso l'Europa ha dovuto constatare che gli esseri umani possono fare cose tremende. Nel nostro continente si sono continuamente avvi-

cendate guerra, violenza e deportazioni. Il periodo peggiore per quanto riguarda l'odio e la distruzione non dista ancora da noi l'equivalente di una vita umana media. Dal suolo tedesco fu portata in Europa e nel mondo una sofferenza indicibile. Nel nome della Germania fu perpetrata quella inconcepibile 'frattura della storia della civiltà' che è la 'Shoah'. Solo mantenendo viva la memoria di questa tragedia possiamo costruire il futuro. Solo così possiamo rimanere consapevoli di quanto sia meraviglioso il dono della riconciliazione tra i nostri popoli e quale miracolo sia l'opera di pace dell'Unione europea. Per quanto

prezioso sia questo dono, rimane tuttavia sempre il pericolo di cadere nell'ingannevole sensazione dell'ovvietà di tutto questo. Consideriamo oggi ovvio viaggiare in paesi che ancora solo vent'anni fa erano separati dalla cortina di ferro. I miei primi trentacinque anni di vita li ho trascorsi nella ex DDR. Ho sperimentato sulla mia pelle che valori come la libertà e la democrazia non sono ovvietà. E ho anche sperimentato quanto movimento può nascere dall'anelito alla libertà. Tuttavia, le generazioni che sono già cresciute in libertà e democrazia sono consapevoli di questa realtà? Si prenderanno cura in maniera ade-

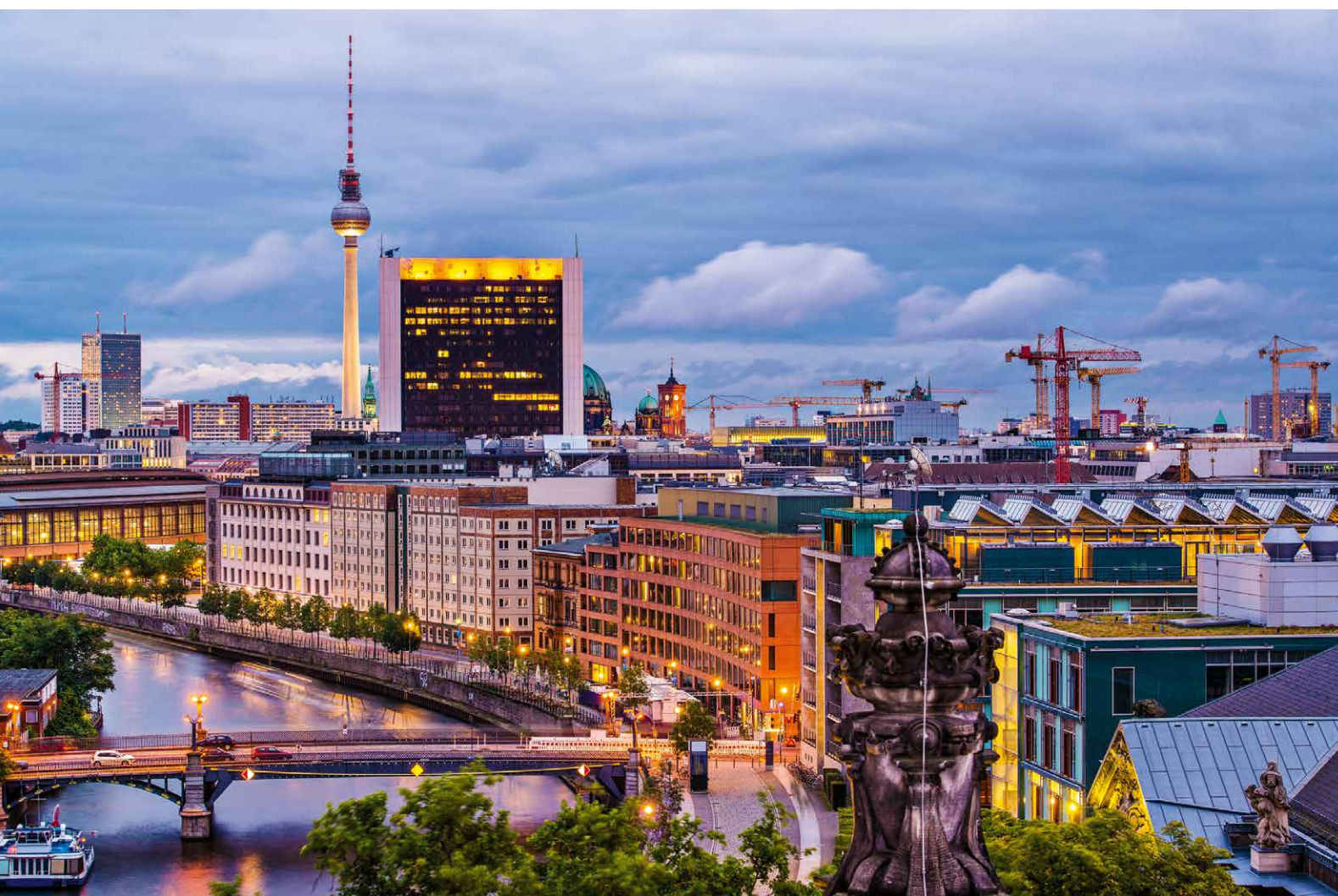
guata di questi valori fondamentali, senza i quali una convivenza civile e prospera non è possibile? Si rendono conto di quanto sono fragili questi valori? Per questo è un compito nostro e lo sarà per le generazioni future, di questo ne sono convinta, sensibilizzare i giovani rispetto ai capitoli più bui della storia europea. Infatti solo chi conosce il suo passato può costruire in maniera responsabile il futuro. Solo una memoria autocritica ci rende credibili agli occhi degli altri; altri, che volentieri vorremmo convincere delle nostre idee ed esperienze: chi osserva e rispetta i valori fondamentali, credo, ha tutte le possibilità di vivere in stabilità e prosperità. Lo possiamo dimostrare con l'esempio della nostra storia europea. Dopo secoli di contrapposizioni anche molto violente, abbiamo realizzato ciò che era impensabile: la convivenza pacifica e amichevole in Europa. Perché questo non dovrebbe essere possibile anche in altre regioni del mondo? Per me non è un'utopia. No, per me è una visione, e precisamente una che conduce a un compito concreto. Di conseguenza sono anche assolutamente convinta che valga la pena di intraprendere qualsiasi sforzo per giungere a delle soluzioni pacifiche. Questo, tuttavia, può riuscire solo su una base comune di valori condivisi. La storia d'Europa ne è la dimostrazione vivente. Così la nostra base di valori condivisi è il quarto esempio del fatto che l'Europa ha una comune concezione della vita. Noi poniamo al centro l'essere umano; la sua dignità è intoccabile. Da questo discen-

dono valori centrali che uniscono l'Europa al livello più profondo. Così ci impegniamo insieme a favore della pace e della libertà, della solidarietà e della tolleranza, della democrazia e dello stato di diritto. Noi europee ed europei sappiamo della responsabilità che ci è affidata nei confronti del creato. Sappiamo anche della responsabilità sociale che ci è stata affidata, all'interno delle nostre società, come pure nell'incontro con altre società. Se siamo consapevoli dei nostri valori comuni, allora avremo una bussola affidabile per il nostro agire in politica e nella società. A queste mie quattro indicazioni è sotteso un pen-

siero: l'Europa è unica nel suo genere. Come pure l'Unione europea. Essa non si può paragonare con niente, con nessuno stato e con nessuna organizzazione. È giusto che sia e rimanga così. L'idea di Europa sulla quale ci siamo accordati a Lisbona e la nostra Europa. In essa e con essa vogliamo vivere. Con il 'Trattato di Lisbona' si chiuse un periodo di quindici anni di riforme, dalla fine della guerra fredda a oggi. Di conseguenza ora la richiesta che viene fatta a noi politici è nuova: dobbiamo rimboccarci le maniche e concentrarci sulla politica, sui risultati e sulle soluzioni che vanno oltre un impegno fine a se stesso. Che cosa è necessario ora? Da un lato dobbiamo mantenere degli spazi per le nostre rispettive specificità. Questo dobbiamo mantenerlo. Dall'altro lato si tratta anche e continuamente di raccogliere i diversi interessi, cercare di conciliarli tra loro e portarli a un punto di equilibrio. Questa è la politica. Ed è così a livello comunale, regionale, nazionale e ovviamente anche a livello europeo. Ogni livello deve fare ciò che riesce a fare meglio. Di conseguenza l'Unione europea non deve essere compresa come un'alternativa o un sostituto della politica nazionale, bensì ne è necessario completamento. L'Unione europea è la migliore risposta alle grandi sfide del nostro tempo, sfide a cui i singoli stati nazionali non riescono più a rispondere. La globalizzazione non è qualcosa a cui dobbiamo fatalisticamente arrenderci. No, noi abbiamo l'occasione e il dovere di influenzare e guidare questo processo e per far



Panoramica di Berlino





questo dobbiamo unire le nostre forze. Solo così il nostro modello di economia e di società potrà affermarsi anche in tempi di globalizzazione. Questo fino a oggi ci è riuscito. Esattamente dieci anni fa ... sono stati collocati gli ultimi binari per l'euro. Che questa decisione si sia dimostrata valida, che abbia reso irreversibile l'Unione, di questo siamo tutti convinti qui. Noi vogliamo conservare il nostro modello europeo di società e continuarlo a svilupparlo, perché siamo convinti della sua correttezza, perché possiamo provare la sua utilità per l'essere umano, nella vita economica, lavorativa, politica e privata. Questa utilità proviene sempre da una riuscita combinazione di libertà e concorrenza regolamentata, da un lato, e da responsabilità e solidarietà dall'altro. A questo proposito, ogni livello politico ha i suoi compiti da svolgere ... Nell'Unione europea vivono cinquecento milioni di persone. A noi sembrano molte. Tuttavia, già oggi al mondo vivono più di sei miliardi di persone. Presto saranno di più. Oggi siamo un continente che si trova alle prese con problemi demografici, che – per dirla semplicemente – nelle altre parti del mondo appaiono completamente diversi. Mentre noi diciamo che i giovani e gli anziani devono assumersi delle responsabilità congiuntamente, in altre parti del mondo i giovani sono in netta maggioranza. Poiché siamo convinti dei nostri valori, poiché cinquecento milioni di persone dell'Unione europea dicono: 'vogliamo creare qualcosa insieme', credo sia compito della nostra generazione di politici, oltre ad assicurare la pace e la libertà, anche di promuovere il nostro modello di società nel mondo. Con la nostra esperienza storica siamo disposti di buon animo a intraprendere tutti gli sforzi possibili per dare un volto umano alla globalizzazione – nella lotta contro il terrorismo, nella lotta per la sicurezza, la pace, la libertà e i diritti umani – e

precisamente mediante la forza dell'innovazione, mediante l'utilizzo sostenibile delle nostre risorse, mediante la difesa del nostro patrimonio spirituale e mediante una tolleranza vissuta. Oggi non è ancora certo se la nostra Europa avrà successo in tutto questo. Ma che sia nostro dovere lottare per questo per me non è in discussione. Possiamo attingere forza dalla nostra storia ... Questa mia opinione esce ulteriormente rafforzata dal conferimento del premio internazionale 'Karlspreis', qui ad Aachen. Per me questo premio non è una corona d'alloro, sulla quale io possa riposare. No, esso mi stimola piuttosto a non desistere, a rendere insieme a molti amici la nostra comune casa Europa più abitabile, resistente alle tempeste e più accogliente. Una casa in cui possiamo sentirci bene e al sicuro. Una casa che non ci limita, ma anzi ci lascia spazi di azione. Una casa aperta verso il nuovo. In breve: una casa che è il nostro futuro ...". Da un'attenta analisi di questi discorsi, pare evidente che l'irresistibile ascesa di Angela Merkel è dovuta almeno in parte nella caparbia e ostinazione con cui persegue gli obiettivi. La sua forte volontà di conquistare il potere – aspetto che condivide con i suoi predecessori Helmut Kohl e Gerhard Schröder – si intreccia con la necessità di dimostrare di essere migliore degli altri. Altra ragione del suo successo è il modo in cui affronta le sfide. Talento di questa 'scienziata della natura' è la sua grande razionalità, che contraddistingue anche il suo stile politico. La soluzione dei problemi, per Angela Merkel, trova concretezza dall'applicazione di criteri di efficienza. È diventata la nuova 'cancelliera' tedesca dopo le elezioni del 2005, succedendo a Gerhard Schröder. Angela Merkel viene poi rieletta nel 2009. Si riconferma vincendo le elezioni del settembre 2013, sfiorando addirittura la maggioranza assoluta. Nonostante i succes-

si elettorali, Angela Merkel da talvolta l'impressione di essere risoluta e arrogante. Dirk Kurbjuweit, inviato di 'Der Spiegel', ha scritto che l'immagine stereotipata di Angela Merkel – gelida, distaccata, perennemente vestita in giacca e pantaloni – non corrisponde alla realtà. Ed ha aggiunto: "Ho viaggiato a lungo in sua compagnia, ho preso parte a molte conversazioni 'off the record' e l'ho osservata. Angela Merkel in privato mostra i suoi sentimenti, la gioia e la tristezza anche se si nota sempre in lei una straordinaria capacità di osservazione e di analisi, appresa probabilmente nella Germania del partito unico e della polizia politica dove bisognava stare sempre con gli occhi bene aperti e con la bocca chiusa". Nessuno può dire di conoscerla davvero perché è abituata a nascondere le sue emozioni parlando poco e comportandosi in maniera circospetta. In realtà Angela Merkel è meticolosa, ossessionata dai dettagli, capace di lavorare fino allo sfinimento. Se la pren-

de quando la accusano di essere trascurata e poco elegante "Il mio stile è la praticità – puntualizza – C'è chi può stare dinanzi allo specchio dodici ore al giorno. Io non posso rifarmi il trucco ogni due ore. Ho altro da fare".

Molti si chiedono quali sono e saranno le nuove sfide che Angela Merkel intende affrontare. Fino a quando rimarrà al suo posto? Angela Merkel ricopre la carica di 'cancelliera' ormai da nove anni. Solo Helmut Kohl e Konrad Adenauer hanno collezionato più anni di lei nello stesso ruolo. Finora la 'cancelliera' non ha mai incontrato avversari in grado di impensierirla, né nelle vesti dei candidati socialdemocratici che nel tempo l'hanno sfidata, né tantomeno all'interno del proprio partito, l'Unione Cristiano-Democratica (Cdu). Eppure, voci interne al suo staff, non escludono che la 'cancelliera' possa compiere un passo indietro prima della fine del mandato, che scade nel 2017. Il primato di cui Angela Merkel gode nell'elettorato tede-

sco è solido. Alle ultime elezioni per il Bundestag nel settembre del 2013 ottenne un risultato superiore al 40%, frutto in gran parte del proprio carisma personale. L'altro contendente alla carica di cancelliere, il socialdemocratico Peer Steinbrück, finì staccato di quasi venti punti. Al momento non sembra che esistano alternative politiche al "merkellismo", una miscela ben combinata di conservatorismo, stato sociale e agguerrita competitività al di fuori dei confini nazionali. Perlomeno, fino a quando non dovesse concretizzarsi l'ipotesi di una nuova coalizione. Finora, però, il principale partito d'opposizione, la 'Spd', è ingabbiato nel ruolo di principale alleato di Angela Merkel e pare per nulla intenzionato a tessere i rapporti a sinistra con la 'Linke'. La 'cancelliera' può dormire sonni tranquilli. Eppure, Angela Merkel, all'apice della potenza, starebbe già pianificando la sua uscita di scena. Secondo le indiscrezioni del settimanale tedesco 'Der Spiegel', la cancelliera vorrebbe evi-

Potsdamer Platz a Berlino



tare di concludere la sua carriera con una sconfitta elettorale. Nel giro dei suoi collaboratori più stretti si vocifera che la Merkel sarà la prima 'cancelliera' nella storia tedesca del dopoguerra a dimettersi volontariamente prima della scadenza naturale del proprio mandato. "L'ipotesi la stuzzica molto", ammette un collega di partito, nonché esponente della compagine di governo. E, a riprova del fatto che non si tratterebbe di sole voci, 'Der Spiegel' aggiunge che la 'cancelliera' starebbe già lavorando personalmente alla propria successione. Sarebbe noto anche il nome della candidata prescelta, l'attuale ministra della Difesa Ursula von der Leyen, data in pole position. Sembra sia stata la stessa Merkel ad averla voluta nel ruolo di guida di quel ministero, da molti commentatori politici considerato un trampolino di lancio alla ben più ambiziosa carica di futura 'cancelliera'. Il futuro di Angela Merkel potrebbe però riservare delle sorprese. L'idea delle dimissioni non significherebbe necessariamente l'abbandono definitivo della carriera politica, anzi. 'Der Spiegel' parla di ambizioni in campo internazionale. Non è la prima volta che trapelano indiscrezioni sulle ambizioni di Angela Merkel di andare a occupare in futuro il ruolo di presidente del Consiglio dell'Unione Europea o, nientemeno, quello di segretario generale dell'O.N.U. Entrambi gli incarichi si libererebbero tra la fine del 2016 e l'inizio del 2017. Qualcuno già si sbilancia, l'europarlamentare della 'Cdu' Elmar Brok, per esempio: "A Bruxelles in tanti si augurano che Angela Merkel possa in futuro mettere, come presidente del Consiglio, la sua esperienza e la sua capacità al servizio dell'Europa. Potrebbe contare su un vasto consenso".

GianAngelo Pistoia